

LA NOVITÀ. Anticipiamo «I quasi adatti», il nuovo romanzo del danese Peter Hoeg

IL LIBRO

Un romanzo contro il tempo

ANDREA CARRARO

«I QUASI ADATTI» è titolo del nuovo libro (in uscita da Mondadori) del fortunato scrittore danese Peter Hoeg, autore nel 1993 del best-seller *Il senso di Smilla per la neve*. Il protagonista Peter, dopo traumatiche esperienze in riformatori e vari istituti di rieducazione, viene accolto in una scuola sperimentale di Copenaghen che attua uno speciale programma di reinserimento di adolescenti disadattati, affetti da disturbi psichici e perversivi.

Quasi tutta la vicenda si svolge, claustrofobicamente, all'interno della scuola, che ha pochissima o nessuna comunicazione con l'esterno, regolata da un rigido codice fatto rispettare dalle autorità addette mediante un controllo severo, intransigente. Ma quest'ordine apparentemente intaccabile viene sovvertito dal protagonista che, attraverso la ribellione, cerca non soltanto di affrancarsi dalla propria condizione di selvaggio, ma anche di «scoprire» una verità più profonda su se stesso e su quei valori (moral, filosofici, sociali) che ispirano le azioni della collettività nei confronti di tutti coloro che sfuggono alle regole costituite: «i diversi», o per usare un'espressione che ricorre nel libro, quelli che sono «al limite», che gravitano cioè in un'incerta zona di confine prossima alla «normalità».

I quasi adatti di Hoeg si configura come un vero e proprio «romanzo di formazione» (di ispirazione autobiografica), ben congegnato nelle prime due parti, un po' meno nella terza, quella conclusiva, dove gli elementi saggistico-filosofici prendono decisamente il sopravvento sulla narrazione, soffocandola. Sul concetto di «tempo» (lineare, ciclico), e sulla sua percezione, Peter e una compagna più grande, Katarina, fondano la teoria di un «disegno occulto» arricchito dalle autorità scolastiche per attuare una «selezione naturale programmata». Infatti è attraverso il tempo che quel sistema valuta i comportamenti individuali, punendo o premiando i ragazzi. Il tempo regola rigidamente le varie attività scolastiche, stabilisce la veglia, il riposo. Tradire il tempo così com'è stato codificato significa assumere comportamenti eversivi. Questa era la colpa principale imputata a Peter prima di entrare alla Biehl: la scuola deve aiutarlo a rientrare nei ranghi.

La percezione del tempo varia non soltanto da persona a persona, ma anche da avvenimento a avvenimento. Così, l'istante immediatamente successivo a un punizione corporale, o a un evento traumatico sembra dilatarsi enormemente. O ancora la madre di Katarina, sapendo di dover morire entro tre mesi, decide di non dormire più, di «dirigere la luce dell'attenzione» su ogni istante che le rimane da vivere. Il dolore per la sua morte genera nel padre una reazione di segno diametralmente opposto: egli rinuncia a vivere, impiccandosi.

DUE RAGAZZI giungono insomma alla conclusione che in assenza del tempo (o almeno sovvertendo i meccanismi che ne regolano il flusso convenzionalmente stabilito), l'intero sistema è destinato al collasso. Così i due ragazzi si ribellano, coinvolgendo nella loro impresa - fatta di sabotaggi, divertimenti, inganni - anche un bambino autistico, August che si sospetta abbia ucciso il padre e la madre. Con lui essi stabiliscono un rapporto intenso, comportandosi alla stregua di genitori adottivi. Ma la loro impresa finirà in tragedia e il bambino morirà.

Finché questa dottrina del tempo, pur con alcune forzature, resta racchiusa nella narrazione, restituita dall'ondivago filo della memoria del protagonista, il romanzo funziona. Soprattutto grazie alla struttura non lineare del racconto, composto di ellissi e rimandi, grazie anche all'occhio mai naturalistico, come questo stile. Hoeg sfrutta con grande efficacia la tecnica proustiana della cosiddetta «intemperanza del cuore», ovvero il riaffiorare involontario di eventi appartenenti al passato con tutto il sapore che avevano allora. Ma a un certo punto l'autore ha sentito l'esigenza di «spiegare», e nell'ultima parte del romanzo il concetto di tempo viene sviscerato in tutte le sue implicazioni storico-scientifiche. Qui più che un romanzo il libro prende la piega di una trattazione pseudo-scientifica: un improvviso mutamento di rotta di cui non si sentiva affatto il bisogno.



Il cerchio, una fotografia di Federico Vender del 1947

La scuola della solitudine



Sarà in libreria dalla prossima settimana un nuovo libro di Peter Hoeg, scrittore danese autore del fortunatissimo «Il senso di Smilla per la neve». A differenza di quel «giallo nordico», il nuovo romanzo, intitolato «I quasi adatti», racconta la vita in una scuola per il reinserimento di adolescenti disadattati. L'editore Mondadori ci ha gentilmente concesso di pubblicare, nella traduzione di Bruno Berni, il primo capitolo del libro.

PETER HOEG

■ Che cos'è il tempo?

Salivamo cinque piani verso la luce e ci distribuiamo in tredici file rivolti verso il dio che apre le porte del mattino. Poi c'era una pausa, quindi arrivava Biehl.

Perché quella pausa?

A un'esplicita domanda sulle sue pause rivolte da una delle ragazze brave, Biehl sul momento era rimasto in silenzio. Poi lui, che non diceva mai «io» di se stesso, aveva detto, lentamente e con grande serietà, come stupito della domanda, e forse anche della propria risposta: «Quando parlo dovrete ascoltare soprattutto le mie pause. Dicono più delle mie parole».

Questo valeva anche per l'intervallo fra il momento in cui nella sala scendeva il silenzio assoluto e quello in cui lui entrava e saliva sul pulpito. Una pausa eloquente, per dirla con parole sue.

Poi veniva intonato un canto mattutino seguito da una pausa, Biehl recitava un padrenostro, pau-

sa, un breve salmo, pausa, un canto patriottico, pausa e fine; a quel punto lasciava la sala come era arrivato, rapido, quasi di corsa.

Quali erano i sentimenti in sala mentre ciò avveniva?

Nessun sentimento in particolare, dissi io, era di primo mattino e la gente era stanca, ma non potevamo finirlo lì, mi stava venendo il mal di testa, ed era tardi, la campanella aveva già suonato, indicai l'ora.

Il rapporto con il dolore

Non ancora, disse lei, voleva farmi notare un'altra cosa, cioè il rapporto con il dolore. Nel corso di un esperimento, quando sopravveniva un dolore, come ora il mal di testa, non bisognava mai interrompere e abbandonarsi. Bisognava invece dirigere su di esso la giusta luce dell'attenzione.

Disse così. La luce dell'attenzione.

Così ci volgemo verso la pau-

ta persone con ventisei insegnanti e Biehl; poi le porte venivano chiuse, e sapevamo che da quel momento bisognava osservare per un quarto d'ora un silenzio di tomba.

Era un divieto assoluto, perciò crocava nella sala una certa tensione. Come se la regola, includendo tutto e non tollerando nulla, chiesse di essere violata. Come se la tensione all'interno della sala fosse uno dei suoi scopi.

Anni di esperienza avevano dimostrato che era impossibile far rispettare totalmente il divieto. Ma le poche eccezioni verificatesi erano comunque servite a riaffermare e a consolidare la regola.

In quelle poche occasioni si era trattato di un sommesso mormorio fra gli alunni, un tossicchiare e un agitarsi contagioso che per un po' non si poteva arrestare. Una situazione critica, una delle cose più difficili per un uomo nella posizione di Biehl. La resistenza passiva di un corpo massiccio composto di piccoli esseri umani.

Tra paura e agitazione

In quelle occasioni era stata fantastico. Non provava a fare come se nulla fosse. Piegava la testa e assorbiva l'agitazione. Rimaneva così, in piedi, a testa bassa, mentre la tensione in sala aumentava finché la paura soffocava l'agitazione.

Neanche per un attimo aveva guardato direttamente qualcuno, andava avanti e concludeva il canto mattutino come al solito. Eppure sapevamo che lui sapeva chi aveva

cominciato. Che aveva localizzato la fonte e sapeva come fermarla.

Doveva venire un altro insegnante, ma non si era ancora visto nessuno. Invece, la porta della classe era rimasta aperta e la pausa nell'attesa fu così lunga da confermarci quel che già sapevamo. Poi arrivò Biehl, con passo rapido e deciso.

«Sedetevi» disse. «Jes rimanga in piedi».

Aveva bisogno di un po' di tempo per scaldarsi. Non molto, anche se da quando mi ero ammalato a me così sembrava, forse un paio di minuti. Quel tanto che bastava per esaminare l'accaduto. Jes aveva disturbato i suoi compagni durante il canto mattutino, aveva intralcio l'orario della scuola che era già rigido, aveva abusato della fiducia che gli era stata offerta, e d'improvviso arrivò il colpo.

Rapidissimo, eppure con tale forza che sollevò il corpo dalla sedia e lo scaraventò nel corridoio tra i banchi.

Al colpo seguì una breve pausa, e anche se la chiave della paura era proprio questa, fu comunque tanto breve da non essere notata, dissi io, perciò non ne parliamo più.

«Al contrario» disse lei. «È esattamente di questo che dobbiamo parlare».

Così ci provai: al colpo seguì una breve battuta d'arresto in cui lo shock bloccò tutto. Poi arrivò una seconda cosa contemporaneamente. Il sollievo, perché ora tutto era stato sistemato, e qualcos'altro, qualcosa di più profondo, di più lungo, quel che si produce quando un adulto colpisce con forza un bambino, qualcosa di totalmente estraneo al dolore dovuto al colpo.

Tornando verso la lavagna Biehl si rimise a posto i vestiti. Come un uomo che è stato in bagno. O con una puttana. E che ha finalmente dato compimento a qualcosa di difficile ma necessario.

Lei non mi capì, così continuammo.

«Accade spesso?» chiese.

Prima della malattia non c'era stato motivo di pensare a quanto spesso. Ma ora, con la necessità di fare sempre attenzione al tempo, risultò una cosa piuttosto rara, meno di una volta alla settimana per classe. Un dosaggio estremamente preciso.

«In che modo?»

Era presto per iniziarla alle verità recondite, ma lo feci ugualmente. Esisteva una legge, era stata Karin a rivelarlo, che risaliva all'antichità. Dovendo dotare una superficie non era opportuno copirla d'oro al cento per cento. l'effetto migliore si otteneva coprendola per poco più del sessanta. Una variante della legge sulla sezione aurea.

Lo stesso valeva per il rapporto fra tempo e punizione.

Delle violazioni accertate, solo poco più della metà provocava una punizione.

Una specie di sezione aurea della violenza.

Io venivo picchiato spesso?

A questo potevo rispondere negativamente per quanto riguardava la mia permanenza nella scuola, un periodo di due anni e due mesi. In tutto questo tempo, fino a poco prima, non ero stato picchiato nemmeno una volta né ero stato punito, e fino a quando mi ero ammalato non avevo avuto un solo rimprovero né una «re» per un ritardo.

«No» disse lei, «quando uno ha paura, anche non essere puniti è una specie di libertà».

L'ippopotamo blu. Musica e bambini: è la miscela di cui sono fatti diversi spot attualmente in circolazione. E funziona. Funziona quando Vasco canta per Chicco la sua *Vita spericolata* e gli infanti si danno da fare a rendere la vita impossibile ai loro genitori. E funziona anche quando i bimbi vengono fatti ballare a ritmo del buon vecchio rock di una volta: (*What ever you want* degli Status Quo) in compagnia di Pippo (nella foto). Niente paura: stavolta non si tratta di Baudó, ma dell'ippopotamo blu della Lines che ha accompagnato la crescita delle ultime generazioni (e ancora ne portano i segni). Pippo è una delle creature giocattolose inventate dalla agenzia Armando Testa, insieme a tante altre. Nello spot in questione rimane piuttosto defilato, mentre a prevalere sono i bambini e il gioco del montaggio che dà energia alle scene. Idea semplice e allegra, partorita da Roberto Fiore e realizzata dalla casa di produzione Ardo Film per la regia di Giovanni Bedeschi.

Lupo giapponese. Chissà se in Giappone ci sono i lupi. Di certo alcuni lupi vivono nel Parco Degli Abruzzi se la passano piuttosto bene, sicuri come sono della protezione delle leggi e di tutte le campagne di riabilitazione che

spot
di MARIA L. NOVELLA OPPO



per esempio, che lo spot di *Repubblica* intitolato *Check in* sia antifeemminista. Ci limitiamo a dire che la signorina che tartassa il fidanzato (o marito?) con una insopportabile scenata di gelosia, è piuttosto antipatica. E non si riesce a capire che cosa voglia dire il tutto. Forse che i lettori del giornale nostro concorrente sono particolarmente litigiosi? Oppure che anche gli antipatici possono vincere un viaggio? Se qualcuno ha capito il messaggio, per favore ce lo spieghi. Qui ci limitiamo a dire che l'agenzia è la Pirella Göttsche Lowe, la casa di produzione New Partners e la regia di Nadia De Paoli. Tutte brave persone, alle quali contrapponiamo la odiosa vis polemica di Vittorio Feltri, che

si espone nello spot per il suo *Giornale*. Il truce direttore domanda agli spettatori se amano la politica così com'è e se sono soddisfatti del modo in cui la raccontano gli altri quotidiani. E conclude: se siete contenti, allora non leggete *Il giornale*. Speriamo che, soddisfatti o no, siano in tanti a seguirlo il consiglio. Dello spot non conosciamo i dati tecnici, cioè se sia stato realizzato da agenzia e casa di produzione esterne alla Fininvest. Abbiamo chiesto, ma abbiamo scoperto solo che tutto è nelle mani di Alessia Berlusconi, figlia di Paolo. E lei è in America. In attesa di saperne di più, ci maceriamo nel dubbio.

Una macchina chiamata Carl

Lewis. Mentre ancora va in onda la campagna Pirelli interpretata da un Carl Lewis fuggivo che corre sulle acque come un Cristo olimpionico, ha debuttato lo spot Citroën Xantia Break nel quale il grande atleta appare nelle vesti di automobile e di frate. Proprio così. Il suo meraviglioso corpo scuro viene paragonato alla macchina, mentre il corridore giura che, se davvero le prestazioni della Xantia coincidono con le sue, andrà in convento come Ofelia. Un po' come fa, negli spot del Mulino bianco, quello che interpreta il ruolo del concorrente, Poveraccio. Costretto a camminare sui carboni ardenti o a vestirsi ridicolmente da donna. A Lewis apparentemente va meglio, ma non troppo. Come si può paragonare un uomo, una meravigliosa macchina di carne e muscoli, nervi e cuore, determinazione e coraggio, con un «prodotto»? E se l'uomo fosse un prodotto, perché dovrebbe comprare se stesso? Insomma: non basta mettere insieme delle belle immagini per realizzare un bel filmato pubblicitario. Inoltre a questo punto Carl Lewis è un po' inflazionato. Agenzia Euro RSCG Mezzano Costantini Mignani. Casa di produzione Hamster/Macadam 411 Production. Regia di Peter Smilic/Marco Schillaci.

DALLA PRIMA PAGINA
Moravia

È problematico, forse non condivisibile per tutto l'esame storico e politico di Bottai; ma il sentimento morale, la sofferenza e la percezione del sacro che lo colorano non hanno specchio in nessuno degli esponenti di questa destra che crede sdoganarsi cambiando prêt-à-porter.

Perché costoro non rileggono Bottai sull'autoritarismo e sul «presidenzialismo» del Mussolini di Salò? Sarebbe opportuno in queste settimane.

Perché non ci dicono cosa pensano del «non-fascismo» conquistato da Bottai in quei mesi tragici e decisivi, invece di rincorrere Pasolini o Moravia e quant'altri là dove non possono per ora raggiungerli? Cosa vogliono costoro, riscattarsi dalla dolorosa verità della storia, della loro storia, o far man bassa della cronaca?

[Enzo Siciliano]

FALSI CELEBRI
Nati per beffa
i diari
del Führer

■ BERLINO. Voleva prendersi gioco di un presuntuoso esperto del Terzo Reich e solo per questo, nel '78, si mise a scrivere i falsi «diari» di Hitler. Ma quando, tre anni dopo, il redattore di *Stern* Gerd Heidemann gli offrì due milioni di marchi per quelli che riteneva documenti autentici, lui, Konrad Kujau, non seppe resistere. E così, partendo dalla redazione del settimanale, nell'83 i falsi diari del Führer fecero il giro del mondo, seminando pesanti figure che ancora fanno tremare autorevolissime redazioni.

A raccontare la storia, ora, è lo stesso protagonista in un libro di memorie (dal titolo malizioso: *I diari segreti di Konrad Kujau*) che è stato presentato ieri a Püttlingen, nella Saar. Kujau, che nell'85 fu condannato a quattro anni e mezzo di prigione, gestisce attualmente una galleria a Stoccarda. Un locale in stile con la sua personalità: vi vengono esposti soltanto dei falsi.